ANNO XXXIII — Lunedì 16 Febbraio 1880 — N. 45

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 6 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 53 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 16 —	» 24 —	» 56 —
America Meridionale	» 20 —	» 39 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per la provincia.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

a Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 93. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 15 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Il *Journal des Débats* si è specchiato nel *Libro Giallo* e vi ha visto in fondo l'immagine di quella politica anglo-francese che i suoi amici, rappresentanti del signor Waddington, sono riusciti a far prevalere in Egitto. Nulla avrebbe potuto rallegrare meglio e più efficacemente l'autorevole organo del Centro sinistro. Quando ad un partito vien meno il presente, allora esso vive dei ricordi del passato. Le rivoluzioni parlamentari privarono di ogni potere i patroni del *Journal des Débats*, i quali, più non potendo raccogliere altre fronde d'alloro nella politica estera od interna, si compiacciono di contemplare quelle onde per lo addietro loro avvenne di trovare seminato il proprio cammino. Ma il colore e la figura delle fronde raccolte negli anni innanzi non è inverosimile che abbiano indotto gli uomini del Centro sinistro in errore e fatto loro cambiare l'alloro con qualche altra pianta di ornamento non egualmente glorioso. Della quale possibilità incominciarono ad avere qualche sentore parecchi giornali francesi, sopra i quali le false idee di un tempo trascorso per sempre non hanno più altrettanta possa quanta ne hanno ancora sopra il *Journal des Débats*. Ne abbiamo letti alcuni, che manifestavano, quali il dubbio, quali la certezza, che la politica seguita dalla Francia in Egitto, e singolarmente promossa dal signor Waddington, non fosse la più conveniente agl'interessi francesi. Questo ministro fece il calcolo di ciò che il paese suo avrebbe guadagnato coll'escludere ogni altra potenza, all'infuori dell'Inghilterra, dall'Egitto; ma non gli venne in mente di calcolare eziandio il danno che altrove e per altri rispetti avrebbe potuto seguirgliene. Noi siamo più disposti a rallegrarci della resipiscenza di una parte della stampa francese che ad ammirare la perspicacia del *Journal des Débats* e l'accorgimento politico del Centro sinistro.

Poichè il *Journal des Débats* ha voluto offrire ai lettori una gradevole analisi dei documenti del *Libro Giallo*, i quali gli ricordano i felici giorni del governo del suo partito e gli sono per conseguenza cagione di compiacimento, noi, che di tali documenti non ammiriamo punto la sapienza, lo invitiamo ad analizzare in uno de' prossimi numeri la notizia dell'alleanza dell'Inghilterra colla Germania e coll'Austria-Ungheria, che il *Daily News* divulga oggi. La sua fatica potrebbe forse, in questo caso, riuscire più profittevole alla Francia che il rimescolamento di una serie di atti esclusivi, egoisti, onde s'intesse un passato non felicissimo. Nulla ha da spartire l'Inghilterra colla Francia. Ma in Oriente questa è un ostacolo al compimento di una parte dei disegni di lord Beaconsfield. Il quale dovette ammetterne la compartecipazione nel governo dell'Egitto e astenersi dall'occupare il porto di Alessandrotta, onde non inimicarsi la Francia gelosissima della propria dominazione morale in Siria e sopra il Mar Rosso. Ma quando la Francia, impigliata in una grossa e difficile guerra, sia costretta a concentrare sul continente tutte le sue forze, noi vedremo allora l'Inghilterra cogliere sollecitamente la propizia occasione e impadronirsi senza esitazione di quei due punti che oggi la Francia può contenderle e le contende davvero.

Questo evento non può fallire. O prima, o poi, deo pur occorrere. La è questione di tempo. Quale alleata seppe crearsi la Francia in quelle contrade dell'Oriente nelle cui mani essa possa rimettere, nella predetta emergenza, la conservazione o la difesa della posizione acquistata ivi? Una frazione della Francia tenne per qualche anno, dopo il 1870, il broncio all'Italia, che, imperversando la guerra franco-tedesca, aveva osato entrare in Roma. Sopra Roma, l'Italia aveva un diritto indiscutibile, e l'occupazione di essa potè spiacere ai cattolici francesi più arrabbiati, ma non toccava punto la nazione francese. Sopra l'Egitto e sopra il porto di Alessandretta, invece, l'Inghilterra non ha altro diritto che la propria utilità e la propria forza. Ecco due ordini di fatti del tutto diversi dal punto di luce morale; ma, infine, come gli uomini di Stato della Francia hanno potuto essere tanto ciechi da non comprendere, che un avvenimento materialmente identico, sebbene moralmente diverso, potrebbe loro accadere di dover tollerare in Egitto e nella Siria, quando per avventura si trovasse il loro paese impegnato in una grande e pericolosa guerra? Ciò è nell'ordine naturale delle cose, e questo solo ci sorprende, che di là delle Alpi non lo si sia capito e non lo si capisca.

E maggior motivo di procedere in questa guisa verso la Francia avrebbe l'Inghilterra, se nel formidabile conflitto delle principali potenze europee la si dovesse collegare colla Germania e coll'Austria-Ungheria. In tal caso la conquista dell'Egitto e l'occupazione dei più importanti punti della costa siriaca essa la potrebbe fare per diritto di guerra. La quale alleanza, se è inverosimile ora, malgrado dell'asserzione del *Daily News*, è però verosimile per l'avvenire. L'Inghilterra si metterà dalla parte contraria alla Russia. Di ciò si può essere certi. I negoziati del governo persiano di cui abbiamo parlato ieri e che riusciranno a mettere Herat, la chiave dell'Asia centrale, nelle mani della Persia, cioè dell'Inghilterra stessa, si connettono colla spedizione sopra Merw, che i russi hanno definitivamente stabilito e il cui comando sarà affidato al generale Skobeleff. Merw è una semplice tappa, che la Russia si è prefissa di fare, prima di spingersi fino a Herat. L'incontro dei due grandi imperi del continente europeo nell'Asia centrale, che alcuni anni or sono si credeva ancora remotissimo, è diventato ora pressochè imminente, o, per lo meno, assai vicino. La presente generazione ne vedrà ancora gli episodi e il primo risultato.

AUSTRIA E ITALIA

Il *Diritto* ha pubblicato iersera la seguente Nota:

Un telegramma particolare ci recava ieri sera il testo di una breve Nota pubblicata dalla *Correspondance politique* (edizione francese) di Vienna. Essa è così concepita:

« Le voci sparse da parecchi giorni rispetto a concentrazioni di truppe austriache sulle frontiere italiane si riducono, secondo informazioni attinte a buona sorgente, al fatto che nelle località del Tirolo meridionale prossime al confine, le guarnigioni, in occasione della consueta dislocazione di truppe a primavera, furono portate all'effettivo di pace aumentato che avevano prima della campagna di Bosnia.

« Queste misure che furono motivate dalle mene e dalle minaccie dell'Italia irredenta e con le quali il governo austro-ungarico vuole soddisfare ai suoi doveri sia all'interno sia all'estero, furono spontaneamente comunicate al governo italiano. Affrettiamoci a aggiungere che non per questo le relazioni ufficiali fra i due governi furono (non è mestieri il dirlo) menomamente alterate e continuano così ad essere altrettanto eccellenti che per lo innanzi. »

Fin qui il giornale ufficiale viennese; per nostro conto assai difficilmente possiamo indurci a credere che simili informazioni siano state attinte a buona fonte.

Per noi che vediamo le cose da vicino, le così dette mene e minaccie dell'Italia irredenta non hanno alcuna importanza. Del resto, tutti sanno che il governo italiano, appoggiato dalla immensa maggioranza del paese, saprebbe impedire qualsiasi atto che potesse compromettere le nostre relazioni internazionali. Quanto alla conclusione dell'articolo della *Correspondance politique* là dove afferma la continuazione degli eccellenti rapporti esistenti fra i due Stati, noi siamo lieti di associarci completamente a quelle dichiarazioni che corrispondono ai desiderii ed agli interessi dei due paesi.

Nello stesso numero il giornale ufficioso italiano pubblica un lungo articolo, nel quale svolge più ampiamente le considerazioni accennate nella sovra riferita Nota, ma aggiunge, *more solito*, l'accusa ai giornali dell'Opposizione, di contribuire col loro linguaggio a tener vive le inquietudini all'estero.

Contro queste accuse noi protestiamo, almeno per ciò che riguarda l'Opposizione moderata, poichè non assumiamo certo alcuna solidarietà col linguaggio dell'Opposizione radicale, rispetto alla quale, peraltro, il *Diritto* non ha mai saputo trovare prima d'ora una franca parola di aperto biasimo.

Ciò che ora dice il *Diritto* intorno alla nessuna importanza dell'agitazione per l'Italia irredenta, lo abbiamo detto assai prima di lui, e lo abbiamo ripetuto ancora l'altro giorno a proposito di un articolo della *Neue Freie Presse*, appunto perchè ci premeva di allontanare da noi la taccia di accrescere gli imbarazzi del governo all'estero.

È verissimo; la così detta agitazione per l'Italia irredenta è stata sempre opera di pochi; l'immensa maggioranza del paese la disapprova, e nessuno che abbia buon senso vuol compromettere le buone relazioni dell'Italia coll'Austria-Ungheria. È vero del pari che il governo, ogni qual volta impedirà qualsiasi atto che possa compromettere le relazioni internazionali, avrà l'appoggio del paese.

E appunto perciò abbiamo sempre insistito affinchè il governo, riguardo agli agitatori per l'Italia irredenta, procedesse con quella energia che gli è non solamente concessa, ma imposta dalle nostre leggi.

Certamente non si possono colpire le aspirazioni nè i voti platonici, ma quando i nemici delle istituzioni e i perturbatori delle relazioni colle potenze estere assumono il carattere e la forma di un'organizzazione, il governo ha il diritto e il dovere di opporvisi con tutti i mezzi che sono in suo potere. Questo abbiamo sostenuto per i Circoli Barsanti, per le Associazioni repubblicane ed anche per l'agitazione in favore dell'Italia irredenta.

Questo nostro linguaggio, checchè ne pensi il *Diritto*, non è tale da compromettere il nostro governo all'estero. Noi, dunque, approvando le dichiarazioni del giornale ufficioso, nulla abbiamo a ritrattare di quanto abbiamo scritto in passato su questo argomento. Anzi, ci sentiamo più forti per dire alla stampa austriaca che i suoi timori non hanno fondamento. Il campo dei desiderii è molto vasto, e abbiamo udito, per esempio, gli Amici della pace accennare all'acquisto della Corsica, di Malta, del Canton Ticino e via discorrendo. Ma tutto ciò non basta a turbare le relazioni internazionali, quando in un paese l'opinione pubblica è assolutamente contraria a qualunque atto, a qualunque tentativo in quel senso, e il governo è fermamente deciso di reprimere qualunque organizzazione, sia pure di poche persone, diretta all'effettuazione di quelle aspirazioni.

Come vede il *Diritto*, le nostre idee sono molto chiare, molto corrette e molto patriottiche.

Imposte sul capitale e sul lavoro

Dicevamo pochi giorni or sono che i francesi procedendo col loro forte empirismo finanziario, pieno di buon senso, provvedono colle eccedenze del bilancio ad alleggerire i dazi, che pesano sui consumi popolari e gli oneri che s'aggravano sui capitali o sul loro movimento. Non pregiudicano l'una cosa a esclusivo vantaggio dell'altra; anzi gli alleggerimenti sulla *patente*, che in parte rappresenta la nostra tassa sulla ricchezza mobile, hanno preceduto la diminuzione di certe tasse di fabbricazione e ora soltanto e con timido passo si propone di sgravare le bevande in meno di 30 milioni, mentre nel 1879 hanno roso, tutto compreso, l'enorme somma di 419 milioni e mezzo. E il lieve conforto non si volgerà che al vino. Sinora le grandi diminuzioni si volsero alla circolazione della ricchezza (diminuzione della tassa sulle lettere, miglioramenti nel servizio telegrafico, abolizione dei diritti di piccola velocità sulle ferrovie, ecc.), a spazzar via certe tasse di produzione che nuocevano a grandi industrie e ad alleggerire, come fu detto, la *patente*. Perchè non si dovrebbe tenere la stessa via in Italia, anche quando fossero pareggiati i bilanci, *che è la suprema odierna necessità*, e dopo che fosse provvisto all'abolizione del corso forzoso, a cui l'esempio francese insegna che si volsero con rapida ammortizzazione le eccedenze del bilancio? Il ministro delle finanze nel suo discorso, per molti rispetti notevole, fatto al Senato, ha riferito l'opinione di un competente economista francese, il Leroy-Beaulieu, il quale assevera che si deve provvedere cogli avanzi ad abolire un'imposta cattiva prima che estinguere i debiti. E ha ragione; ma fra i debiti, il Leroy-Beaulieu non comprendeva il corso forzoso. E infatti il Wolowski, il Leroy-Beaulieu e il Léon Say, ministro delle finanze, sostennero una memorabile discussione contro quei cuori teneri che anche in Francia volevano ritardare l'ammortizzazione del debito verso la Banca, per alleggerire l'enorme carico di 750 milioni d'imposte nuove stanziate dopo la catastrofe di Sèdan.

E in Italia, infinochè esiste il corso forzoso, il pareggio sarà somigliante all'equilibrio instabile e occorreranno sempre non lievi eccedenze per conservarlo, poichè (e ciò fu osservato rare volte) il disagio della carta, esacerbandosi per ragioni estranee alla finanza dello Stato, carica il bilancio per i pagamenti all'estero di ogni specie. Ma, per tornare al punto donde era mosso il nostro discorso, è evidente che un disegno razionale e serio di riforma suppone che si pensi nello stesso tempo ai salari e ai capitali. Ora l'aliquota della ricchezza mobile fu sempre considerata da noi come una tassa sul *piede di guerra contro il disavanzo*, ma quale è colpisce nella radice la evoluzione dei capitali e toglie l'allettamento alle imprese industriali e ai miglioramenti serii ed efficaci della pubblica ricchezza. Il che nuoce specialmente alle classi povere, abbandonate, ignare, invano cercanti un salario, che sfugge per difetto di savie e fruttuose combinazioni dei capitali. Ora non vi è dubbio che i proletarii, messi fra il dilemma di un salario abbastanza alto o di qualche frazione di centesimo di meno del pane, non esiterebbero a scegliere il primo. E ciò è sfuggito interamente alle considerazioni fisiologiche dell'onorevole senatore Moleschott; egli ha dimenticato che la questione del vitto si connette essenzialmente con quella delle rimunerazioni e dei salari. In ciò il suo avversario illustre, il senatore Lampertico, aveva una competenza tecnica ben maggiore. Così dicasi per la proprietà della terra, nella quale la enorme tassa di mutazione opera con una azione di continuo deperimento nell'economia rurale. Citiamo questi due soli esempi, quantunque ne sovrabbondino nell'arsenale arrugginito e vario delle nostre tasse.

Ciò detto, noi crediamo che si debba aderire interamente alla dottrina della trasformazione dei diritti sul consumo, svolta con fede sincera nella relazione della Commissione degli zuccheri; e crediamo che sia essenzialmente vera e non meriti alcuna di quelle censure che qualche amico nostro non le ha risparmiato. L'idea di trarre dallo zucchero e dal caffè, dal tabacco e dalle bevande spiritose, un'entrata maggiore, cospicua, è sana, com'è sano l'ideale finanziario inglese, da cui piglia la sua inspirazione e che concentra le tasse sul consumo delle bevande e sul tabacco. Ma perchè lo zucchero, il caffè, il tabacco e le bevande spiritose gettino in Italia le entrate colossali dell'Inghilterra e della Francia, è uopo che si esplichi con savi provvedimenti finanziari ed economici la pubblica ricchezza, che si affidino i capitali a lanciarsi nel vortice fecondo della produzione, che si accresca l'agiatezza relativa delle classi povere con più laute o meno scarse retribuzioni, e in tal guisa si facciano più larghi consumi di cose utili e relativamente meno necessarie. Se si raddoppiasse il consumo dello zucchero, si potrebbe, senza timore di disavanzo, ridurre di due terzi la tassa sul sale, o abolire quella sul grano superiore.

Ora l'ipotesi non è strana, poichè anche raddoppiando il consumo dello zucchero, si starebbe sotto alla media dell'Europa, alla media della Francia e di altri paesi in condizioni climatologiche conformi alle nostre e che hanno una ragione di tassa eguale alla nostra o superiore, com'è il caso della Francia. Così si dica pel caffè, pel tabacco, per le bevande alcooliche, delle quali, come l'ombra di un quadro luminoso, cresce il consumo nei centri più agiati ed industri. Quindi aiutando l'esplicazione della pubblica ricchezza, non gravando con enormi balzelli i capitali, incoraggiandoli, facendo sentire anche ad essi i beneficii delle miti ed eque diminuzioni d'imposte, si prepara l'effetto utile della trasformazione delle tasse sui consumi, passando dai necessari ai semi-necessari (come le chiama il *Baxter*) e ai superflui. E tutto ciò si deve maturare col beneficio del tempo, il vero e grande riformatore dei popoli forti. Imperocchè se per sgravare certi consumi necessari, si dovrà savire sempre più contro i capitali formati e in formazione, allora le classi povere e meno agiate saranno le più offese e percosse.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le lamentazioni dei capocomici italiani — La compagnia Rey e Guy al teatro Valle — Madame Favart, operetta di Offenbach — Teatri di musica — Notizie.

Si fanno le meraviglie dello straordinario favore con cui è stata accolta al teatro Valle la Compagnia francese delle operette, il qual favore, più che con gli applausi, si è manifestato col numeroso concorso degli spettatori. Per due stagioni consecutive, autunno e carnevale, le scene del Valle furono occupate da ottime Compagnie italiane di prosa, e il pubblico si è mostrato restio ad assistere alle loro rappresentazioni, salvo in quelle rare serate nelle quali si è data qualche importante novità, o si è riprodotta qualche antica commedia. Si grida pertanto contro il pessimo gusto del pubblico romano, senza considerare che a Milano e a Napoli i teatri italiani di prosa non furono più fortunati del nostro. Quanto a me, i lettori ricorderanno che ho da gran tempo pronosticato ciò che ora avviene, e ho anche detto che il repertorio uniforme, monotono delle nostre Compagnie avrebbe finito per istancare la pazienza dei più eroici frequentatori del teatro. Finchè le Compagnie italiane non si saranno persuase della necessità di rinnovare il loro repertorio, finchè si ostineranno a non uscire dalla *Dora*, dalla *Serafina*, dalla *Prosa*, dalle *Due dame* e da altri lavori che in tutte le principali città d'Italia furono uditi centinaia di volte, saranno condannate a lottare contro l'indifferenza del pubblico, il quale ha mille ragioni di essere sazio di queste produzioni ripetute per parecchi anni di seguito fino alla noia.

Si aggiunge che, oggidì, anche nelle migliori Compagnie italiane è bene scarso il numero degli attori che col loro valore personale possono ravvivare un repertorio troppo noto. Si capisce che Ernesto Rossi chiami ancora il pubblico coll'*Amleto*, che Tommaso Salvini tenga ancor viva la curiosità coll'*Otello*. Sono capolavori ai quali si accompagna per parte degli artisti una interpretazione che può sempre essere argomento di novelli studi. Ma nel repertorio delle Compagnie cosidette primarie, quanti e quali sono i capolavori? e ammesso che ve ne sia qualcuno, quanti e quali sono gli artisti in grado di farsi, per così dire, collaboratori dell'autore e di accrescere l'interesse colla potenza dell'esecuzione?

So anch'io che le novità pregevoli sono poche così in Francia come in Italia, e perciò non tralascio di ripetere ai capocomici l'amichevole consiglio di intraprendere qualche ricerca nel repertorio di venticinque o trent'anni fa. Certo non si deve scegliere a caso, ma il primo obbligo di un capocomico dovrebb'essere di conoscere la storia del teatro drammatico. Certo sarebbe un errore il credere che tutte le produzioni del Pellico, del Marenco padre, del Niccolini, del Nota, del Giacometti, del Brofferio, del Bon, del Gherardi del Testa, possano ancora piacere; ma di tutti questi scrittori c'è qualche lavoro ingiustamente lasciato nel dimenticatoio dalle nostre Compagnie drammatiche. Del Pellico citerò *Ester d'Engaddi*, *Gismonda da Mendrisio*; del Marenco padre, oltre la *Pia de' Tolomei*, il *Buondelmonte*; del Niccolini *l'Antonio Foscarini*; del Nota la *Fiera*, la *Lusinghiera*, la *Vedova in solitudine*, il *Benefattore e l'orfana*; del Giacometti la *Donna in seconde nozze*; del Brofferio *Mio cugino*, *Il Vampiro*; del Bon *Niente di male*, *Il Vagabondo*; del Gherardi del Testa *Le scimmie*, *Il primo dramma d'una letterata*, ecc. ecc.

Non do un elenco, scrivo i primi titoli che mi ritornano in mente. Possibile che in mezzo a tutta questa roba italiana, non si abbiano a trovare otto o dieci lavori che, posti in iscena con cura, valgano a riempiere per una stagione intera il teatro? E il pubblico non ha mostrato di gradire, sovratutto qui a Roma, la riproduzione delle commedie di Goldoni e precisamente di quelle che le nostre Compagnie recitano più di rado? Ed è proprio vero che tutto il teatro tragico di Alfieri sia da bandirsi dalle nostre scene? E lo stesso repertorio francese della prima metà del presente secolo non contiene una vera miniera di produzioni che l'attuale generazione non conosce?

Cessino, pertanto, i capocomici di lagnarsi della sorte, del pubblico, dei tempi: accusino invece la propria negligenza. Sono essi gli artefici della loro rovina — la quale è già incominciata e si compirà senza fallo e fra breve. Neppure i sussidi governativi o municipali varrebbero ad impedirla, od io, che di questi sussidi all'arte sono stato sempre ardente fautore, sono anche il primo a giudicarli inutili fino a che i più illustri artisti e i più autorevoli capocomici, fra i quali il Morelli e il Bellotti-Bon, seguiteranno a dichiarare e proclamare, come dichiarano e proclamano ora, che il teatro stabile è un'utopia, e che il loro repertorio è il migliore dei repertorii possibili. Non c'è ragione di sussidiare le Compagnie drammatiche, se i capocomici non si rassegnano a mutare interamente, *ab imis fundamentis*, i criteri dai quali sono ora guidati.

Il pubblico, che aveva lasciato vuoto il Valle quando vi recitavano la Tessero, la Marchi, la Giagnoni, Morelli, Pasta, Biagi, Privato, Bellotti-Bon, vi è ritornato appena la Compagnia francese Rey e Guy vi piantò le proprie tende. L'operetta è una forma triviale dell'arte, ma sulle scene del Valle è pure qualche cosa di diverso dal solito. Ciò che il pubblico non vuole è il *toujours perdrix*. Non vuole il repertorio stereotipato dei signori Morelli, Bellotti-Bon e colleghi. Ecco la verità senza orpello. Ha torto il pubblico? Non credo. La noia è il peggiore, il più crudele dei supplizi. Non si può imporre ad un galantuomo che si secchi in omaggio agli alti principii dell'arte. Preferirà di divertirsi al *Petit duc*. È spiacevole che il teatro drammatico italiano si trovi in siffatte condizioni, ma ormai pare deciso che non si penserà ai rimedi se non quando il male minaccerà di andare in cancrena.

La Compagnia francese ha esordito con un'operetta dell'Offenbach: *Madame Favart*. In Francia il nome dei Favart, marito e moglie, è popolarissimo. Il marito è stato si può dire uno dei fondatori dell'*Opera comique*, e ha lasciato circa una sessantina di produzioni, alcune delle quali vivono ancora. La moglie ebbe fama di graziosissima attrice e ha collaborato al teatro comico del marito. Ma l'operetta posta in musica dall'Offenbach, tratta dalle avventure di quei due artisti in Fiandra, è molto sbiadita. D'altronde il tempo dell'Offenbach è passato e il genere offenbachiano ha perduto ogni prestigio e ogni favore anche a Parigi. Come altra volta ho notato, l'operetta francese ha mutato carattore e tende sempre più a ritornare all'antico genere dell'*Opera comique*. Il Lecocq ha sostituito alla parodia la commedia musicale briosa ed elegante. *Madame Favart* non ebbe a Parigi che un breve numero di rappresentazioni; a Roma si è retta tre sere per merito più della signora Rey e di qualcuno de' suoi compagni che della musica, nella quale non v'è di notevole che una *tirolese* neppur essa nuovissima.

Per questa sera, domenica, è annunziato il *Petit duc* e vi esordirà un'altra cantante di operette, la signora Louvol, che, se non erro, fu già applaudita a Roma qualche anno fa. A proposito di *Madame Favart*, ho udito a lamentare la meschinità dell'allestimento scenico. È una meschinità relativa. Senza dubbio le Compagnie italiane mettono in iscena le operette francesi con maggiore sfarzo, ma non è meno vero che le operette stesse, tradotte ed eseguite dai nostri artisti, perdono interamente il loro carattere. I nostri artisti le cantano colla medesima solennità con cui eseguirebbero un'opera seria; nelle Compagnie francesi c'è minore sfoggio di scenari, di vesti, di addobbi ed anche, sia detto ad onor del vero, di voce, ma c'è la vera e giusta interpretazione del genere.

Prima di abbandonare il campo della drammatica mi sia lecito di rispondere poche parole alla *Riforma*, la quale mi domanda che cosa io pensi del successo conseguito a Milano dalla *Sposa di Menecle* del Cavallotti, disapprovata a Roma. In primo luogo la *Riforma* dovrebbe dirmi se la *Sposa di Menecle* di Milano è proprio uguale a quella di Roma. Pare di no; se devo prestar fede alle testimonianze dei giornali milanesi, l'onorevole Cavallotti ne avrebbe profondamente modificato e sovratutto abbreviato il secondo e il terzo atto, tutta quella parte cioè che al pubblico romano non piacque.

E d'altronde, se i milanesi si sono divertiti, hanno avuto ragione di applaudire. A Roma questo gran diletto nessuno lo ha provato, ed è naturale che il pubblico del Valle si sia mostrato malcontento. Avrebbe potuto essere più urbano, più tollerante, l'ho riconosciuto anch'io, ma la *Riforma* dovrebbe, alla sua volta, riconoscere con me che il pubblico romano non era da principio ostile nè mal disposto contro il Cavallotti. Al contrario; nel prologo e nel primo atto vi furono applausi sinceri, generali, incontrastati. Il contegno degli spettatori si mutò quando si mutarono le loro impressioni. E l'onorevole Cavallotti ha, pel primo, reso omaggio alla giustizia della sentenza di Roma, se è vero, come si afferma, che, prima di riprodurre la *Sposa di Menecle* a Milano, vi ha rimesso le mani, tenendo conto del giudizio del pubblico del teatro Valle.

Nessuna novità nei nostri teatri di musica. All'Apollo si tira innanzi coi *Puritani* e col *Trovatore*, mentre proseguono le prove dell'*Ero e Leandro* del Bottesini. Ci si annunzia anche una *Lucia*, eseguita dalla Dulti, da un nuovo tenore, l'Ambrosi, e dal Battistini. Si è anche incominciato a provare il *Sardanapalo* del maestro Libani, e non si è deposta la speranza di mettere in iscena il *Lohengrin*. È certo che con un po' di buona volontà e di attività si potrebbe eseguire per intero tutto il programma. Volere è potere.

F. D'ARCAIS.

P.S. È imminente sulle scene del R. teatro di Pest la rappresentazione del dramma di G. Costetti, *Il Dovere*, voltato in ungherese dal cavaliere Leopoldo Ovary, il quale ha pure tenuto in quella città una pubblica conferenza sullo stesso dramma. Registro queste liete notizie a titolo d'onore pel nostro Costetti, al quale auguro favorevole il giudizio del pubblico ungherese.

F. d'A.

da una riforma fatta a loro favore in apparenza. Oh! se il popolo potesse penetrare nell'esame di questi problemi ardui e avvedersi da qual parte sono i veri amici suoi! Ma è destino che si sia perpetuamente ingannato!

L'ARRIVO DELLA *VEGA*

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 14 febbraio.

(P) Fin dalle prime ore di stamane si aspettavano con ansia i primi colpi di cannone che dovevano annunziare l'arrivo della *Vega*, che già da qualche tempo tiene rivolti su di sè gli sguardi di tutto il mondo civile. Era un gran chiacchierare da ieri sera se giungesse nelle ore pomeridiane o nelle antimeridiane, e nella prima ipotesi se di giorno ovvero di sera. Il tempo piovoso avea disilluso parecchi volenterosi di accorrere alla banchina per essere i primi a scorgere di lontano la fortunata nave.

Alle 12,55 i primi tre colpi di cannone tirati a mezzo minuto d'intervallo hanno fatto noto l'arrivo prossimo della *Vega*, per essersi questa già scorta di lontano. Ai colpi di cannone i forti e le navi e gli edifizi pubblici hanno risposto issando le bandiere italiana e svedese.

Quando niuno se l'aspettava, all'una e mezza cioè, poichè se si avesse dovuto prestar fede ai giornali, dovevano trascorrere tre buone ore dai primi colpi di cannone, prima che la nave giungesse, all'una e mezzo dunque, appena dopo 35 minuti gli altri colpi di cannone.

Chi conosce l'indole del nostro popolo comprenderà di leggieri, che malgrado l'acqua che veniva di sopra, e gli annunzi dei giornali che assicuravano un intervallo di tre ore fra i primi colpi di cannone e l'arrivo, appena sparati i primi colpi, la banchina del molo S. Gennaro, e la via Santa Lucia erano gremite di gente che si era piazzata fiduciosa di dovere aspettare chi sa quanto tempo.

Un oh! di meraviglia è scoppiato all'una e mezza, allorchè il cannone con 21 colpo ha fatto noto che la *Vega* gettava l'àncora fuori il porto militare. Gli studenti della Università già pronti si sono avviati preceduti dalla loro bandiera all'arsenale, seguiti da quelli della scuola d'applicazione e da quelli del Circolo Panceri.

L'arsenale già stipato d'invitati presentava un aspetto, per quanto insolito, imponente. Le bandiere italiana e svedese messe lungo la banchina, al punto in cui era stato eretto un padiglione, facevano seguire la via a chi era poco pratico del luogo. Il padiglione di mussola bianca e rossa, messo abbastanza bene, poichè in esso abbondavano più che mai i fiori, ed i stemmi dell'Italia e della Svezia, serviva di ricovero specialmente dall'acqua a parecchie signore, che di questa non si erano spaventate ed alla Commissione ordinatrice.

Innanzi al padiglione era lo sbarcatoio.

Appena sparati i secondi colpi di cannone, il piroscafo *Laguna*, all'uopo preparato, ha accolto quelli che dovevano andare incontro pei primi ai fortunati navigatori. Hanno preso parte a questo primo ricevimento l'ammiraglio Martin Franklin, il ministro ed il console svedese, il comm. Negri, delegato dal governo, il principe di Teano, il prefetto Fasciotti, il prof. Dalla Vedova, l'onorevole Baratieri, gli ufficiali Luciano Serra ed Alberto Settembrini, delegati dal governo a presentare gli ordini inviati da S. M. il Re d'Italia a ciascun componente la spedizione, ed altri ufficiali della R. marina.

Il saluto scambiatosi è stato affettuoso, cordiale, come di persone che non per la prima volta, ma da parecchio tempo, non s'incontravano. Alle sincere e spontanee manifestazioni di tutti i visitatori, i componenti la spedizione hanno risposto ugualmente. Essi hanno desiderato che la nave, per la quale tanto interesse prendevano i nostri ufficiali, fosse visitata in tutte le sue parti, dando minutamente spiegazioni di quanto veniva loro richiesto.

Commovente è stata la distribuzione fatta dai due ufficiali degli ordini del nostro Re inviati agli arditi navigatori. Essi se ne sono mostrati assai lieti.

Alle 2 3[4], smessi gli abiti da viaggio e indossate le divise della marina gli ufficiali, ed il *frak* gli scienziati, sono discesi nelle lancie all'uopo preparate dal nostro comandante Bandini e si sono diretti alla nostra volta. Giunti a poca distanza, una banda, messa su di un legno mercantile da trasporto, ha intuonato l'inno svedese. Non è stato possibile trattenere tutta la gente accalcata lungo la banchina. Si è spinta innanzi, ansiosa sovra ogni altra cosa, di conoscere il proprio concittadino. A misura che le lancie si avvicinavano, gli *urrah* divenivano più frequenti, i battimani più forti. Giunte le lancie allo sbarcatoio, un solo grido è uscito dal petto di tutti: Viva Bove! Viva la marina italiana!

Tutti i componenti la spedizione, sono stati ricevuti dal sindaco conte Giusso, dall'ammiraglio Bandini, dal generale de Sauget e da altri molti invitati che erano sul padiglione. Non discorsi, non manifestazioni, strette di mano e null'altro. L'acqua che incalzava ha impedito che si fermassero nell'arsenale anche per pochi momenti, e che quivi fossero eseguite le presentazioni dei principali fra i cittadini che erano corsi a riceverli. Poichè stamane ogni classe era largamente rappresentata, aristocrazia, borghesia, scienziati erano tutti lì a far lieta accoglienza a coloro che per primi avevano passato lo stretto di Bhering. Invece montati nelle carrozze preparate dal municipio, tutti uniti si sono diretti all'Hôtel Royal des Etrangers, dove rimarranno 5 giorni, avendo già fissato pel 6° giorno la partenza per Roma.

Questi signori, che avrebbero tanto bisogno di riposo, durante i 5 giorni di permanenza in questa città, saranno più che mai in continuo movimento.

Di visite non ne mancheranno, di divertimenti ve ne sono di già preparati troppi. Figuratevi un poco!

Il banchetto che si prepara avrà luogo come ho detto altra volta nella grande sala all'uopo terminata nel detto Hôtel Royal.

La gala al S. Carlo avrebbe luogo martedì sera, il ballo all'Unione mercoledì, ed il giovedì il ballo al Circolo del commercio.

E dopo ciò io credo che Nordenskold e compagni preferiranno tornare al Polo.

La dimostrazione dei braccianti a Ravenna

Il *Ravennate* di ieri (14) dà i seguenti ragguagli circa alla dimostrazione dei braccianti di Ravenna, annunziataci dal telegrafo:

In sulle 12 meridiane un attruppamento di circa 400 braccianti, provenienti dalle ville vicine, armati dei loro badili, presentaronsi alla porta Sisi della nostra città con intenzioni di chiedere aumento di mercede.

L'autorità fece in tutta fretta chiudere i battenti della porta, impedendo l'ingresso degli ammutinati in città; si chiusero pure tutte le altre porte.

Un forte distaccamento di bersaglieri, comandato da un ufficiale si radunò tosto al palazzo della prefettura, di dove unitamente a carabinieri ed a guardie mosse verso porta Sisi. Quivi prima il delegato, sig. Giunchi, arringò i braccianti da una finestra, ed indi l'abbiamo veduto uscire da porta S. Mamante e recarsi fra i braccianti per persuaderli a scegliere una Commissione di 8 o 10 tra loro, affinchè avessero esposti i loro reclami alle autorità competenti.

Giunse intanto il ff. di sindaco, conte Guaccimanni, con vari membri della Giunta municipale, ed aperta la piccola porta, parlarono il signor Augusto Branzanti e il signor Romanini, insistendo essi pure per la nomina di detta Commissione, che alla fine venne nominata, presentandosi al municipio.

Quivi, uditi i reclami dei braccianti, i quali asserivano che la mercede attuale per i lavori che stanno per intraprendersi ad una strada comunale di S. Stefano è troppo misera, il municipio, riconoscendo in parte giuste queste lagnanze, stabilì di aumentare 5 centesimi ogni metro cubo di lavoro, promettendo, a quanto abbiamo udito da uno della Commissione stessa, pronti nuovi lavori.

Accorsero pure sul luogo il nostro prefetto, comm. Zironi, ed il cav. Manfredi, ispettore di P. S.

Ritornata la Commissione fra i suoi, tutto cessò e si riaperse la Porta Sisi, e si videro pure allora aprirsi alcuni negozi che nel primo momento erano stati chiusi.

Su tale argomento poi siamo in grado di affermare che sin dal martedì scorso i braccianti avevano fatto sentire lagnanze sull'esiguità della mercede.

Speriamo che non s'abbiano a rinnovare più simili inconvenienti.

Apertura del Reichstag

Il 12 corrente alle 2 pom., ebbe luogo nella gran Sala bianca del palazzo imperiale di Berlino la cerimonia dell'apertura del Reichstag.

Il vice-cancelliere e vice-presidente del ministero prussiano conte Stolberg-Wernigerode per ordine dell'imperatore diede lettura del seguente messaggio:

Signori!

Sua Maestà l'imperatore e re si è degnato incaricarmi della inaugurazione del Reichstag. Il progetto di legge per il bilancio dell'impero vi sarà subito presentato. Nel compilarlo abbiamo tenuto conto dei proventi finanziari che si otterranno quest'anno in seguito alle riforme che voi votaste l'anno scorso. Abbiamo avuto ogni cura di mantenere le spese dell'impero in quei limiti imposti dal bisogno urgente; però è risultato necessario di provvedere coll'aumento delle contribuzioni matricolari e con un imprestito, i mezzi per far fronte a spese che non possono esser ritardate senza grave scapito. A queste fatto si aggiunge quello pure a cui accennò Sua Maestà l'imperatore aprendo l'ultima Sessione del Reichstag, che cioè vengano forniti i mezzi ai singoli governi, mercè l'aumento dei redditi dell'impero, di pareggiare più equamente ed economicamente le imposte dei diversi paesi. Queste necessità impongono ai governi confederati l'obbligo di dare maggiore sviluppo alla riforma finanziaria incominciata l'anno scorso; il risultato delle relative discussioni sarà presentato al Reichstag.

Si è pure fatto sentire ogni anno di più il bisogno di cambiare il sistema adottato finora nel compilare il bilancio dell'impero. Le disposizioni dell'articolo 69 della costituzione dell'impero, secondo le quali il bilancio deve essere stabilito anno per anno mercè una legge, prima del principio di esso, costringe a convocare il Reichstag in un momento in cui molte Diete non hanno esauriti i lavori imposti loro dalla Costituzione. Per rimediare efficacemente al danno che produce agl'interessi dell'impero e dei singoli paesi la simultaneità delle Sessioni del Reichstag e delle Diete, i governi confederati vi presenteranno un progetto di legge che modifica l'articolo 69 della Costituzione dell'impero ed alcuni altri articoli che hanno relazione con quella, inquantochè propone di fissare il bilancio per periodi biennali.

Richiedono pure modificazione e sviluppo le basi su cui riposa la legge militare del 2 maggio 1874 che regola l'esercito imperiale. Dall'epoca in cui fu votata quella legge negli Stati vicini, sono stati introdotti così importanti ordinamenti militari, da costringere l'impero tedesco, nell'interesse della sua sicurezza, nonostante il carattere pacifico della sua politica, a completare le sue istituzioni militari. Se, tenendo conto dei sacrifizi che già fa il popolo tedesco per assicurare la sua indipendenza, i governi confederati hanno esitato prima di proporre che siano aumentati; pure S. M. l'imperatore e re non dubita punto che la protezione dei sommi beni nazionali contro ogni minaccia che possa venire dal di fuori sarà riconosciuta necessaria da tutto il popolo tedesco e dai suoi rappresentanti, i quali vi scoperanno colla stessa energia dei governi confederati.

Per proteggere la situazione interna dell'impero, minacciata dalle mene di un partito sovversivo, voi deste la vostra approvazione, nella prima Sessione del presente periodo legislativo, ad una legge tendente a combattere la pericolosa propaganda del socialismo. Quella legge non ha vigore che fino al 31 marzo 1881. I provvedimenti adottati applicandola hanno avuto il risultato d'imporre a quella propaganda certi limiti; non fu però possibile d'impedirla del tutto, nè potrà esserlo nello spazio di un anno. Vi si propone per questo di prolungare quella legge fino oltre al 31 marzo 1881.

Le leggi dei singoli Stati non sono riuscite fin qui ad impedire il contagio e la diffusione dell'epizoozia.

Dopo che l'impero ha decretato provvedimenti comuni per combattere la peste bovina, i governi confederati hanno creduto bene di presentarvi il progetto di una nuova legge per combattere le epizoozie ed offrirvi così campo di discutere le questioni che hanno rapporto con quell'argomento.

In occasione della riforma giudiziaria vi furono presentate nelle ultime Sessioni i progetti di una legge sul sequestro forzato delle polizze d'ipoteca ed altre trascrizioni di debito, come pure una legge sul diritto di sequestro sulle ferrovie, progetti di legge che non furono esauriti allora. Tutti e due questi progetti di legge saranno nuovamente sottoposti alle vostre discussioni.

L'impero s'è sempre adoperato a proteggere e sviluppare il commercio della Germania; vi sarà presentato un trattato conchiuso l'anno scorso col Hawaii e già sancito col re di quello Stato insulare. Vi saranno pure presentati dei progetti di legge in favore del mantenimento e dello sviluppo dei fiorenti rapporti del governo tedesco con Samoa e colle altre isole dei Navigatori.

Le relazioni con tutte le potenze sono pacifiche ed amichevoli. La fiducia nel mantenimento della pace assicurata dai risultati del trattato di Berlino, fiducia che espresse S. M. l'imperatore e re nello scorso anno non rimase delusa. Le stipulazioni del trattato di Berlino furono poste in esecuzione quasi in tutti i punti e l'impero partecipò premurosamente agli sforzi per assicurare all'Europa una pace durevole.

Col compimento dell'unità nazionale, le tendenze pacifiche del popolo tedesco rimasero pienamente soddisfatte, e la politica dell'imperatore, procedendo d'accordo con queste tendenze, resterà pacifica e conservatrice, e si occuperà quindi colla fermezza che procura la coscienza della propria forza, non solo di assicurare con tutto il disinteresse il mantenimento della pace, ma di procacciarsi a questo scopo la cooperazione e la garanzia delle potenze che sono animate da questi stessi sentimenti.

Lettere Palermitane

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Palermo, 11 febbraio.

(S) In provincia di Palermo, e propriamente nel circondario di Corleone, si è deplorato un sequestro in persona del signor Cascio-Ingurgia da Chiusa Sclafani, ed io non ne saprei nulla, se non ne fossi stato informato particolarmente. Dicono adesso che siano stati scoperti gli autori di quel sequestro, e sarebbero taluni malfattori di Chiusa-Sclafani, di Giuliana e Caltabellotta, comuni vicini, quantunque l'ultimo appartenente al circondario di Sciacca in provincia di Girgenti; ma del disgraziato Cascio Ingurgia non si ha notizia alcuna, anzi si fa correre la sinistra voce che sia stato ucciso.

Mi si assicura che le autorità politiche, al solito, avrebbero voluto sequestrare in casa la famiglia Cascio per non farla patteggiare coi malfattori, poco curando le terribili conseguenze che avrebbero potuto derivarne, ma che poi abbiano dovuto desistere per le minaccie del procuratore del Re e del giudice istruttore, che avrebbero intentato un processo a carico di coloro che, in qualunque modo, avessero tentato di menomare la libertà di agire di quella sventurata famiglia.

Sarà una vera grazia di Dio se, coi tempi che corrono, non si aprirà un nuovo periodo di sequestri di persone, che, tra tutti i reati, sono quelli che maggiormente fanno impressione e destano l'allarme nelle nostre popolazioni.

Nel comune di Vallelunga, provincia di Caltanissetta, i disordini, di che vi parlai nella mia corrispondenza del 30 scorso gennaio, continuano, ed è stato proprio un miracolo che non siano avvenuti fatti spiacevolissimi. Domenica scorsa, il popolo, un migliaio circa di persone, scese in piazza per fare un'altra imponentissima dimostrazione contro il municipio e contro il prefetto di Caltanissetta, comm. Movizzo.

Si era sparsa la voce che il prefetto aveva dato ordine di pubblicare gli avvisi per l'appalto della condotta di un'acqua che vogliono i componenti la Giunta per giovare ai loro particolari interessi, ma che non vuole la popolazione, la quale deve avere le sue buone ragioni per opporsi così energicamente. A mettere legna al fuoco, il funzionante da sindaco apostrofò i dimostranti, dicendo che, malgrado tutte le dimostrazioni, si sarebbe condotta nel paese l'acqua che vuole la Giunta. Meno male che l'opera e le esortazioni dei reali carabinieri poterono impedire qualche disastro.

I dimostranti allora pensarono di spedire un telegramma all'on. ministro dell'interno, per domandare energici provvedimenti sui reclami precedentemente inoltrati; ma intanto il prefetto di Caltanissetta, avvertito telegraficamente della dimostrazione, mandò un telegramma che da un lato ordinava di riunire straordinariamente il Consiglio comunale per deliberare i fondi onde condurre nel paese quell'acqua fatale e non quella che vuole la popolazione, e di incriminare coloro che avevano fatto la dimostrazione; dall'altro lato spediva subito un delegato di sicurezza pubblica con carabinieri pel mantenimento dell'ordine. Allora i dimostranti spedirono un altro telegramma più vivo all'on. ministro per chiedere giustizia.

Mi si assicura che l'on. ministro dell'interno, che ha finora dormito quietamente sui tanti reclami degli abitanti di Vallelunga, scosso da tanto scalpore, abbia finalmente presa la risoluzione di spedire sul luogo un impiegato del ministero per vedere di che si tratti e proporre gli opportuni provvedimenti.

Questa notizia sarebbe stata data alla popolazione, affinchè si calmi, dallo stesso sindaco funzionante, in seguito ad ordini venutigli dall'alto. Se il fatto è vero, bisogna convenire che il governo abbia finalmente cominciato a dubitare della imparzialità del prefetto di Caltanissetta, ed io son sicuro che, se una regolare inchiesta sarà fatta, non potrà farsi a meno di ordinare lo scioglimento di quell'amministrazione comunale, la quale, può esser causa di seri conflitti e di fatti spiacevolissimi. Il male del governo e del prefetto di Caltanissetta è stato quello di far giungere le cose a questo punto, e, se io volessi svelarvi l'origine di questa magagne, nella quali entra per primo lo spirito di partito, sarei obbligato a scrivere una lunga requisitoria.

La circolare del ministero dell'interno, intorno ai domiciliati coatti, ha fatto in queste provincie la più triste impressione. Il meno che se ne dice da tutti si è che il governo, dopo avere appestate le isole riempiendovi tutti i malfattori che hanno avuto l'agio d'intendersi e di organizzare i peggiori reati contro la vita e le sostanze dei cittadini, ora voglia appestare la maggior parte dei comuni d'Italia, disseminandovi quella trista genia, la quale, spinta dal bisogno, perchè non è facile trovare lavoro e niuno vorrà darglielo, commetterà senza dubbio quegli eccessi, che in un'isola non possono consumarsi. Si spera che i prefetti d'Italia sappiano a tempo far aprire gli occhi al governo.

Ferrovia del Gottardo

Da Berna scrivono al *Journal de Genève*:

Se i lavori della galleria di direzione del gran tunnel del Gottardo seguono un andamento normale, invece si è constatato a circa 3000 metri dall'imbocco nord, un rigonfiamento della roccia, e ciò per un'estensione di 40 metri, che rese necessarie finora delle spese considerevoli e cagionò al tempo stesso una certa inquietudine, atteso che parecchie muratura assai solida hanno ceduto sotto questa pressione. Pare che questo fenomeno si produca qualche volta col contatto dell'aria di un certo strato della roccia, e che si può evitare questo pericolo, facendo immediatamente la vôlta, il che del resto era stato reclamato dal sig. Favre.

Finora l'ultima vôlta, eseguita in modo più solido delle precedenti, ha fortunatamente resistito. Ha tre metri di spessore ed è ancora rinsalta da anelli metallici. Si spera quindi di aver scongiurato il pericolo e di evitarlo con un riparo più forte, se ciò divenisse necessario. La Società deve naturalmente un indennizzo all'impresa per l'esecuzione di questi lavori straordinari; ma nel mentre lo riconosce, essa non vuol ammettere il prezzo domandato, il che darà luogo ad una perizia.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

Nella seduta del 12 della Camera dei deputati prussiana, era in discussione il bilancio dei culti ed il capitolo delle scuole miste, a proposito delle quali il predicatore protestante e deputato Stoecker aveva più volte attaccato gl'israeliti, nelle riunioni pubbliche del partito operaio socialista di cui è uno dei capi principali.

Il deputato Loewe protestò con energia contro la qualifica di «razza particolare» applicata agl'israeliti tedeschi, i quali egli disse, hanno più volte sacrificato la fortuna e versato il loro sangue per la difesa della patria.

Il predicatore Stoecker rispose che combatteva gli ebrei perchè minavano la base della civilizzazione tedesca. I loro scrittori, disse, distruggono il nostro ideale. Quindi fece le solite recriminazioni contro la letteratura degli israeliti, contro il loro capitale, la loro usura, ecc. Infine l'oratore ebreofobo si è scagliato contro il liberalismo che, secondo lui, è giudicato e condannato da Dio.

Il signor Haenel, deputato progressista, prese la parola dopo l'intollerante predicatore. Egli si fece chiamare all'ordine per aver qualificato d'ipocrisia questo modo di far intervenire Dio nella politica.

Il ministro dei culti non assunse una posizione netta e precisa nella questione delle scuole miste, ma si limitò a dichiarazioni generali.

SVIZZERA

I giornali svizzeri annunziano che, secondo un prospetto elaborato dall'Ufficio federale di statistica, nel 1876 v'ebbero nella Svizzera 1205 domande di divorzio, di cui 77 furono scartate. In 152 casi i tribunali pronunciarono la separazione ed in 1036 il divorzio. La media generale dei divorzi fu del 5 per cento, ma nel Cantone d'Appenzello si presenta l'enorme proporzione del 15 1[2] per cento.

PERSIA

Un dispaccio da Teheran 12 all'*Agenzia Havas* assicura che il governo persiano avrebbe proposto la nomina d'una Commissione europea per delimitare le frontiere della Persia al nord-est e verso la città di Atrak.

Corre voce che la Persia avrebbe l'intenzione d'inviare in primavera delle truppe ad occupare Seistan e ch'essa occuperebbe eventualmente Herat, tuttavia queste notizie meritano conferma. Si aggiunge che il governo inglese informato delle intenzioni della Persia, vi avrebbe dato il suo consenso.

ROMA

Credenziali. — Oggi poco dopo il mezzogiorno, il signor Nicola Cretzulesco, nuovo ministro di Rumenia, in carrozza di gala della Corte ed accompagnato da un maestro di cerimonie di S. M., si è recato al Quirinale ed ivi introdotto dal prefetto di palazzo, conte Panissera, nella sala del Trono, ha presentato a S. M. le sue lettere credenziali.

Terminata l'udienza il signor Cretzulesco si è restituito alla sua abitazione con lo stesso cerimoniale.

Consiglio comunale. — Il Sindaco di Roma partecipò ieri ai signori consiglieri comunali, che, a senso dell'art. 93, n. 1 della legge comunale e provinciale, la Giunta municipale ha fissato il giorno di lunedì 1° marzo per l'apertura della Sessione ordinaria primaverile del Consiglio.

L'ordine del giorno delle materie da trattarsi sarà trasmesso ai signori consiglieri prima di quel giorno.

Edilizia. — La Giunta municipale subito che, dopo il 1870, ebbe in mano l'amministrazione della città, provvide per prima cosa alla pulizia delle case, almeno per la parte esterna, ordinando ai proprietari di imbiancare le facciate dei loro stabili e di restaurarne il basamento.

Tutti i cittadini applaudirono a quel saggio ed igienico provvedimento e la città in molti punti specialmente, mutò aspetto. Da quell'epoca ad oggi la più gran parte dei basamenti delle case sono ritornati sudici e guasti e molti prospetti delle medesime anneriti come castelli medioevali.

Non sarebbe opportuno che l'attuale assessore dell'edilizia, cav. Bracci, per mezzo del suo ufficio, ricordasse a quei proprietari, che pensano sì poco al decoro della città, che si mettessero in regola cogli ordinamenti municipali e tenessero pulite le loro case delle quali esigono così elevate pigioni?

Da bravo signor assessore si dia per vivo.

Corsi magistrali. — A giorni avranno termine le lezioni alle quali l'ufficio di istruzione municipale ha chiamato le maestre di Roma nella scuola professionale in via della Missione.

Lo scopo di quelle lezioni avrebbe dovuto essere un perfezionamento della istruzione professionale che le maestre hanno già ricevuto nella scuola normale. Sappiamo però che le materie nelle quali hanno avuto luogo le lezioni sono state la terminologia italiana dei lavori donneschi, la terminologia francese dei lavori stessi ed il taglio.

Senza esaminare la utilità pratica della terminologia francese, noi crediamo che la terminologia italiana avrebbe potuto facilmente apprendersi con la guida di un apposito manuale e che si sarebbe così potuto risparmiare alle maestre di Roma il grave incomodo di assistere a quelle lezioni se per soprappiù a pagamento. Difatti l'insegnamento di quella materia, affidata a valentissima maestra d'italiano, è stata da questa rimandato alla semplice lettura od allo studio di un manuale e le sue lezioni — pregevolissime del resto — si sono versate invece intorno al significato dei vocaboli, all'uso ed al valore dei sinonimi e cose simili.

Le lezioni poi del taglio crediamo che non abbiano giovato a dare alle maestre maggiore perizia di quella che già avessero.

Abbiamo fatto queste considerazioni in vista dei reclami che ci sono stati indirizzati al proposito da parecchie maestre. Esse ci pregano di far considerare all'assessore per l'istruzione, che, gravato già da un orario di insegnamento per cui è assorbita la maggior parte della giornata, dovrebbero essere lasciate per le poche ore che loro rimangono disponibili, alle cure di se stesse e della famiglia a cui quasi tutte debbono attendere, non permettendo loro gli stipendi che ricevono, il lusso di domestici ed assistenti. Tanto più poi, che, essendo la maggior parte di esse fornite della patente normale di grado superiore, questi insegnamenti, ai quali vengono chiamate, sono stati già loro impartiti nelle scuole normali, delle quali tutti conosciamo l'ampiezza dei programmi e la severità degli esaminatori.

Speriamo che in Campidoglio esamineranno codesti reclami e, se giusti, verranno tenerne conto per l'avvenire.

Collegio dei procuratori. — La adunanza dei procuratori che doveva aver luogo stamane nella sala della Corte di Assise è stata rimandata a domenica prossima, alla stess'ora ed allo stesso luogo, perchè gli intervenuti erano appena una ventina.

Oh che flaccona!

Conferenze giuridiche. — Oggi all'Università fu inaugurata la ricostituzione della *Società per le discussioni giuridiche* con molta affluenza di studenti e sotto la presidenza del prof. Nicola De Crescenzio, il quale aprì la serie delle discussioni con belle ed acconcie parole vivamente applaudite.

Parlò quindi lungamente e assai bene il socio sig. Pietro Cogliolo sopra il tema da lui proposto: «L'avizione della dote in Diritto Romano» esponendo nuove ed acute osservazioni in proposito.

Parlarono quindi in diverso senso i signori Savina, Pantaleoni e Majorana, e finalmente conchiuse il chiarissimo professor De Crescenzio, bellamente riassumendo la discussione ed esponendo la sua opinione in proposito.

Noi ci congratuliamo coi nostri studenti, augurandoci che una così utile istituzione continui felicemente, e trovi sempre aiuto ed incoraggiamento nel corpo insegnante della Facoltà giuridica.

Commemorazione. — Quest'oggi all'1 pom., nella sala del Collegio degli ingegneri ed architetti, si è riunito il Comizio dei veterani del 1848-49 per commemorare la morte del compianto suo direttore tenente generale Giacinto Carini.

L'adunanza assai numerosa, ed a cui hanno assistito anche parecchie signore, era presieduta dal cav. Vincenzo Gigli, il quale con un discorso, assai applaudito, ha ricordato le virtù civili e militari del Carini, uno dei primi a propugnare in Palermo la libertà.

Della vita di lui ha pure parlato diffusamente il prof. Chierici.

È stato poi letto un telegramma del Sotto-Comitato dei veterani di Albano, col quale essi si associano alla commemorazione di Roma.

Quindi il Comizio, approvando le proposte fatte dalla presidenza, ha deliberato: che tutti i veterani prenderanno parte al trasporto della salma del generale dal Campo Verano alla stazione; che non meno di due veterani accompagneranno la salma stessa sino a Palermo e che nella sede del Comizio in Roma sarà collocato un busto del generale con una lapide che ne ricordi le virtù.

È stata parimenti approvata la stampa delle due orazioni funebri del Gigli e del Chierici, delle quali sarà inviata copia alla famiglia dell'estinto.

La commemorazione ha avuto termine alle 3 1[2].

Piccolo Corriere

Lettera del signor Costanzi. — Riceviamo dal signor Costanzi la seguente lettera:

«Roma, 15 febbraio 1880.

«*Pregiatissimo signor Direttore,*

«Un giornale cittadino per primo, quindi alcuni altri, ricopiando le notizie, si sono mostrati molto male informati de' fatti miei, annunziando, che io ho perduto L. 300 mila nel vendere il mio Teatro al signor Tomassini, il quale lo terminerà per suo conto.

«Le sarei molto grato, sig. Direttore, se Ella, che mi è stato sempre cortese ogni volta, che ha voluto occuparsi della mia ardita intrapresa, volesse compiacersi d'inserire nel rispettabilissimo suo giornale queste mie poche righe per far sapere al pubblico, che ciò che è stato detto sui miei interessi particolari, ora, e per il passato, è privo assolutamente di fondamento.

«È vero, che ho avuto bisogno dell'appoggio del sullodato signor Tomassini, ma il Teatro per questo resta sempre di mia proprietà.

«Io confesso di avere intrapresa un'opera al di sopra delle mie forze, ma ho veramente sempre contato un poco sulla generosità dei miei più ricchi concittadini, i quali ho invano invitato a volersi associare a me in questo lavoro.

«Ora il dardo è scagliato, ed anche con sacrificio del mio moderato patrimonio, io non mi arresterò nell'opera incominciata.

«Il Teatro sarà compiuto, e spero inaugurato nel prossimo mese di maggio, e se non avrò fatta una buona speculazione per me, avrò sempre la soddisfazione di avere arricchita la mia città di un edificio utile e decoroso, che farà onore al suo architetto, e a me.

«Le confesso, che se v'ha cosa che mi affligga, egli è di vedermi preso di mira, e censurato da una piccola parte di quei medesimi, questa speravo incoraggiamento e sostegno.

«Lascio a lei signor Direttore di modificare la suddetta lettera secondo il suo saggio criterio.

«Ringraziandola anticipatamente di dar posto nel suo accreditato giornale a questa mia dichiarazione, ho l'onore di ripetermi

«*Obb.mo e dev.mo*
«D. Costanzi.»

Il sudario della Veronica. — Incominciando da domani, 16, sarà esposto, in una delle sale del palazzo di Venezia, un quadro, rappresentante *Gesù Cristo sul sudario di Santa Veronica*, di Gabriele Max, professore di pittura storica nella R. Accademia di belle arti di Monaco.

Il prezzo d'ingresso è fissato ad una lira. La metà dell'introito sarà devoluta ai poveri della città di Roma, e sarà rimessa al municipio.

Ne parleremo appena avremo osservato il quadro.

Fiera dei vini. — Il Comizio agrario fa sapere che le domande per essere ammessi alla Fiera enologica, quali concorrenti ai premi, non verranno accettate che fino al giorno 24 del corrente mese.

La Fiera enologica, come abbiamo già annunziato, avrà luogo all'Alhambra, ai Prati di Castello, dal 6 al 10 marzo prossimo.

Antichità. — Sappiamo che nell'eseguire i lavori di fondazione per il nuovo palazzo Ristori, allo sbocco di via Nazionale, in piazza Ss. Apostoli, sono stati recentemente scoperti alcuni bronzi antichi di non poco pregio.

Ringraziamenti. — Riceviamo e pubblichiamo:

«Preg.mo sig. Direttore dell'*Opinione*,

«La famiglia Lazzaroni, penetrata dai più vivi sensi di riconoscenza verso quei gentili che, con ogni maniera di obbligante dimostrazione, presero parte alla dolorosissima perdita del suo dilettissimo capo, barone Michele, non potendo adempiere personalmente al debito di significare a ciascuno i più vivi ringraziamenti, prega la di Lei bontà a volerle convenientemente supplire nel suo molto diffuso giornale.»

R. Università. — Il prof. Giacomo Barzellotti continuerà, martedì 17 febbraio, alle ore 3, nella R. Università di Roma, il suo corso libero di *Storia della Filosofia contemporanea*.

Osservazioni meteorologiche del dì 14 febbraio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65

Barometro a mezzodì = 765,4.

Termometro centigrado: massimo = 12,8 — minimo = 5,0.

Umidità media del giorno: relativa = 63 — assoluta = 6,17.

Vento dominante. — Nord la mattina, W. nel pomeriggio.

Stato del cielo. Coperto fino a mezzodì, poi schiarisce, bello la sera.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
14 febbraio 1880

STAZIONI	Barom. a 0° e livello del mare	Termom. 3 pom.	Direzione del vento	Velocità del vento 3 pom.	Stato del cielo — 3 pom.	Stato del mare — 3 pom.
Milano (1)	757,4	+ 5,1	W S W	4	Nebbia (N. U.)	—
Venezia (2)	760,9	+ 9,1	N N W	6	Sereno	Tranq.
Torino (3)	757,3	+ 7,2	S W	6	Coperto	—
Genova (4)	760,1	+ 9,6	S	14	Sereno	Mosso
Pesaro (5)	763,7	+ 4,3	N W	21	Coperto	Legg. mosso
Firenze (6)	760,3	+ 11,3	N	Forte	Sereno	—
Roma (7)	761,9	+ 12,8	N E	Debol.	Coperto	—
Foggia (8)	763,1	+ 9,2	N N W	30	Pioggia	—
Napoli (9)	764,1	+ 6,3	N	4	Tutto coperto	Legg. mosso
Lecce (10)	764,8	+ 13,1	N	18	Tutto coperto	—
Cagliari (11)	763,9	+ 13,2	S E	Calmo	Coperto	Tranq.
Palermo (12)	763,3	+ 11,9	Cal.	—	Pioggia	Calmo

(1) Nebbia umida nelle 24 ore.
(2) Minimo al mattino + 2,4. Massimo dopo mezzodì + 9,5.
(3) Nebbia umida leggera. Minimo al mattino — 0,1.
(4) Minimo al mattino + 4,3.
(6) Minimo + 1,7; massimo + 12,0. Da mezzodì N abbastanza forte.
(7) Cielo nebbioso leggero. Barometro stazionario. Vento debole di N. Minimo + 5,0.
(9) Minimo al mattino + 5,5. Massimo dopo mezzodì + 10,2.
(10) Minimo + 10,7; massimo 15,9.
(11) Minimo al mattino + 6,0. Massimo dopo le 3 pom. di ieri + 14,6.
(12) Pioggia nelle 24 ore.

Reale Accademia de' Lincei

La Classe di scienze morali, fisiche e filologiche della R. Accademia de' Lincei ha tenuto seduta quest'oggi, al tocco, nella sua residenza in Campidoglio, presieduta dal conte T. Mamiani.

Dopo la lettura del verbale e la comunicazione della corrispondenza, il segretario Carutti presenta i libri giunti in dono dopo l'ultima seduta.

Annunzia quindi che per concorrere al premio di S. M. il Re furono presentate le seguenti Memorie dopo l'ultima seduta:

Corleo. «Il sistema della filosofia universale, ovvero la filosofia della identità»;

Bertola G. «L'educazione e l'istruzione primaria secondo il metodo naturale.»

Osserva poi che il lavoro già annunziato del signor Alagna: «Storia nazionale» fu, dietro richiesta dell'autore, passato al concorso del 1879, in luogo di quello pel 1882, nel quale era stato classificato.

Lo stesso segretario annunzia da ultimo che alla Classe di scienze fisiche fu presentata una

Memoria del signor Angel: Andres, dal titolo: « Intorno all'Edwardia Clarkedii », la quale sarà sottoposta al giudizio di una Commissione.

Il socio Amari presenta il primo volume di una sua opera, intitolata: « Biblioteca Arabo-Sicula », e discorre intorno alla medesima.

Il socio Minervini presenta il programma di una sua opera di prossima pubblicazione, intitolata: *Terrecotte del Museo Campano*, e presenta pure un suo opuscolo: *Sguardo sugli antichi monumenti della città e provincia di Napoli*.

Il presidente Mamiani presenta a nome del traduttore Giovanni Prato da Trieste, l'opera del Wohler, intitolata: *Galileo Galilei e la Curia romana*, facendo avvertire, che in questa versione sono inserite notabili ammendazioni ed aggiunte dell'autore medesimo gentilmente comunicate al signor Prato e quindi tradotte.

Il socio corrispondente Lumbroso a nome dell'autore, marchese Matteo Ricci, presenta il volume stampato di fresco a Firenze nel quale si trovano riuniti i suoi preziosi *Schizzi biografici* su Carlo e Domenico Promis, Gino Capponi, Carlo Vesme e Federico Sclopis.

Il presidente Mamiani legge un cenno necrologico del compianto socio corrispondente Ignazio Ciampi.

Il socio Ferri legge una parte di un suo lavoro in cui descrive le fasi storiche, il carattere e lo scopo dell'Accademia platonica, fondata dai Medici in Firenze.

Il socio corrispondente Lumbroso legge un suo scritto *Sulla fortuna della parola Filosofo*.

Il socio corrispondente Barnabei in nome del socio Fiorelli comunica le notizie circa le scoperte di antichità delle quali giunsero al governo le informazioni, durante lo scorso mese di gennaio. Queste notizie riguardano i seguenti luoghi: Crescentino, Città di Castello, Todi, Norcia, Ascoli Piceno, Viterbo, Corneto-Tarquinia, Roma, Pompei, Taranto, Taormina, Megara-Hyblaea.

Richiama l'attenzione della Classe sulle scoperte narrate presso Ancarano, descritte dall'Ispettore degli scavi in Perugia, cav. M. Guardabassi, e sopra due lamine di piombo con iscrizioni di nomi greci, ritrovate nei beni del nobile signor Lodovico Lejacco, presso Taranto, il quale signore volle generosamente fare dono di tali laminette al Museo Nazionale di Napoli.

La Classe adunatasi all'una pom. si sciolse dopo due ore e mezza di seduta.

Notizie italiane e fatti vari

Beneficenza sovrana. — Nel *Plebiscito* di Catania, leggiamo:

Sappiamo che il sig. prefetto della provincia ha ricevuto un telegramma di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, con cui gli si annunzia che S. M. il Re ha elargito lire mille, per venire in aiuto alle più bisognose tra le famiglie colpite dai recenti disastri della nostra provincia.

In pari tempo, il ministro dell'interno ha messo a disposizione dello stesso sig. prefetto altre lire tremila, per soccorrere gl'indigenti dei comuni, ove i danni delle inondazioni sono stati più gravi.

Elezioni amministrative. — Oggi, a Rimini, si fanno le elezioni amministrative per la nomina dei consiglieri comunali. I lettori ricorderanno le vicende che resero necessario lo scioglimento del Consiglio e la nomina di un R. delegato. I consiglieri da eleggere sono 40.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale di quella città ha pubblicata la relazione letta nell'Assemblea elettorale convocata dall'Associazione medesima, nella quale si espongono i concetti che debbono inspirare gli elettori nella scelta dei candidati. Il Consiglio direttivo presentò 32 candidati.

Prefettura rifiutata. — Leggiamo nel *Ravennate*:

Sulla fede della *Nazione*, noi avevamo ieri annunciato che al conte Achille Rasponi era stata proposta la prefettura di Milano, e che esso aveva chiesto tempo per decidersi. Ora ci viene assicurato che il conte Rasponi ha declinato l'offertogli incarico.

Ospite illustre. — I giornali di Palermo annunziano l'arrivo in quella città di S. A. il principe Carlo d'Austria, fratello di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe.

Omicidio alla festa da ballo. — Leggiamo nella *Gazzetta* di Arezzo:

Domenica sera, nella pubblica sala da ballo nella via Madonna del Prato, i due facchini Elia Verdelli e Giuseppe Marraccini, avendo nel ballare pestati i piedi ad alcune persone, e specialmente al bracciante Egisto Peruzzi, questi attaccò briga seco loro, e, posto mano al coltello, colpì al cuore il Verdelli, che, trasportato subito allo spedale, miseramente ivi spirò. Anche il Marraccini fu ferito nel petto e nel fianco, e si spera che le sue ferite siano guaribili, sebbene di qualche gravità.

L'omicida, che sul momento, per la confusione sopravvenuta, riuscì a svincolarsi dalle guardie di pubblica sicurezza, che lo avevano afferrato per un braccio, fu poi arrestato dai carabinieri entro lo spedale, dove erasi recato a farsi medicare una leggerissima lesione.

Sciopero in vista. — Leggiamo nella *Ragione* di Milano:

Dobbiamo mettere sull'avviso i nostri lettori. Fra le possibilità umane vi è anche quella che la *Ragione* — come gli altri giornali della nostra città — si trovi, lunedì, ad un difficile passo.

Ecco come stanno le cose:

Fra i proprietari tipografi e gli operai della nostra città, vi è da un pezzo una vertenza, chiedendo questi un aumento di mercede — quelli negandolo.

L'Associazione fra gli operai tipografi italiani fece noto ieri ai proprietari che non avevano più che due giorni per deliberare.

Questi, riunitisi ieri sera, ci comunicano oggi le seguenti righe:

Avendo ricevuto il giovedì, 12 corrente, una circolare firmata da una Commissione per la tariffa, colla quale s'intima ai proprietari di tipografia d'accettare una nuova tariffa in 33 articoli, e di rimandarla sottoscritta al detto Comitato entro due giorni, colla minaccia per il terzo giorno di uno sciopero — i proprietari di tipografia riunitisi venerdì, 13 corrente, dichiararono:

Che non sarebbe per essi dignitoso d'obbedire ad intimazioni di questo genere, e che mentre sono dispostissimi, secondo i mezzi materiali delle proprie industrie, secondo i casi, e secondo la natura del loro lavori, a migliorare la posizione dei propri operai, sono risoluti a non subire violenze collettive da corpi che non sono riconosciuti, e che tiranneggiano gli stessi operai. Che mentre riconoscono il diritto negli operai di discutere la misura delle loro mercedi, non riconoscono il diritto di porre regolamenti in casa loro: e però dichiarano solidariamente di subire la sospensione di ogni lavoro, anzichè la tariffa imposta, che ritengono esorbitante, essendo inoltre d'impossibile attuazione una tariffa unica, stante la grande varietà delle industrie tipografiche e le poco floride circostanze in cui versano.

Lunedì, dunque — se gli operai non vengono a migliori consigli — e non riflettono che assai meglio per essi, anche volendo mantenere le loro pretese, è rinunziare a qualsiasi violenza — avremo uno sciopero.

Se sarà totale o parziale — e se le sue conseguenze ricadranno anche sull'andamento regolare delle pubblicazioni quotidiane — è quello che ancora non sappiamo.

PUBBLICAZIONI

Il fascicolo del gennaio 1880 del *Bollettino consolare* contiene le seguenti materie:

L'isola di Candia, relazione del cav. avv. G. B. Machiavelli, R. console alla Canea. — Relazione del commercio d'importazione ed esportazione di Bombay, durante l'anno amministrativo 1878-79, del cav. G. Grondona, R. console a Bombay. — Rapport annuel sur le commerce de Riga en 1878, par M. Paul Kamarin, consul R. d'Italie à Riga. — Renseignements sur la récolte des betteraves et sur la production du sucre en Allemagne, par M. le chev. G. L. Karow, consul R. d'Italie à Stettin. — Quadro del movimento marittimo e commerciale nei porti di questo distretto consolare dei bastimenti di bandiera italiana nel 1879. — Appunti del commercio esteriore della Spagna. — Coltivazione della vite e preparazione dell'uva passa nei paesi denominati della Marina (Provincia di Valenza. — Produzione e commercio dei vini in Ispagna. — Produzione e commercio dell'olio d'oliva in Ispagna. Rapporto del cav. Guido Cialdini, R. console in Valenza. — Relazione sul commercio dei cotoni, del signor Giacomo Russi di Alessandria. — Disposizioni consolari.

« La Rassegna nazionale, » pubblicazione mensile. Anno 2°; vol. 2°; 1° febbraio; fascicolo 2°. — Firenze, tip. Cellini.

« La Costituzione testamentaria dei Corpi morali e il loro riconoscimento legale » per Giuseppe Saredo, consigliere di Stato — Roma, tip. Civelli.

NOTIZIE ULTIME

Nuovi senatori

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà domani sera i nomi dei nuovi senatori e pubblicherà pure il decreto che costituisce il seggio presidenziale del Senato per la terza Sessione della Legislatura. Come abbiamo annunziato, la conferma dell'on. Tecchio all'ufficio di presidente è sicura e così la conferma dell'on. Saracco a vice-presidente.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 15. — Stamane i componenti la spedizione della *Vega* si sono recati, nelle carrozze municipali poste a loro disposizione durante la loro permanenza in Napoli, a far visita al sindaco, al prefetto, al generale comandante la divisione e all'ammiraglio.

Hanno ricevuto la visita della magistratura rappresentata dal presidente della Cassazione, Mirabelli, dal presidente della Corte d'appello, Ciampa, e dal procuratore generale Borgnini.

Gli studenti dell'Università, preceduti dalla bandiera, si recarono numerosi all'*Hotel Royal* a presentare un Album ai membri della spedizione.

Continua il ricevimento delle Corporazioni e l'affluenza dei cittadini all'*Hotel Royal*. Immense dimostrazioni d'affetto, specialmente al concittadino Bove.

I navigatori sono entusiasmati della festosa accoglienza.

Domani si offrono loro un banchetto e una serata di gala al teatro San Carlo.

Elezioni amministrative a Rimini

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Rimini, 15. — Inscritti 1300. Votanti 800. I seggi riuscirono tutti costituzionali. Il risultato dello scrutinio si conoscerà domani a sera.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 14. — Una grande folla di cittadini ed oltre 2000 studenti assistevano all'arsenale allo sbarco della spedizione della *Vega*.

La spedizione fu accompagnata nelle carrozze municipali, a l'*Hotel Royal des étrangers*, messo a sua disposizione.

Lunedì vi sarà un banchetto e teatro di gala al San Carlo.

La spedizione resterà a Napoli circa una settimana.

San Vincenzo, 13. — È arrivato e prosegue per la Plata il postale *Europa*, della Società Lavarello.

Nissa, 14. — Seduta della Scupcina. — Ristic, rispondendo ad una interpellanza sullo stato delle trattative coll'Austria, comunicò il testo di tre note relative a questi negoziati, ed espresse la ferma speranza in uno scioglimento favorevole e prossimo delle quistioni delle strade ferrate e del trattato di commercio.

Il ministro assicurò che l'Austria non ha punto disposizioni ostili contro la Serbia.

La Scupcina si dichiarò soddisfatta di queste spiegazioni.

Berlino, 14. — Il conte di Saint Vallier, ambasciatore di Francia è atteso domani.

Il conte Saburoff, ambasciatore di Russia, è partito per Pietroburgo.

Nel Consiglio federale furono presentati il trattato commerciale e consolare col regno di Hawaii, e una proposta di Bismarck chiedente l'autorizzazione di negoziare un trattato commerciale e consolare col regno di Madagascar.

Parigi, 15. — Il *Journal des Débats*, analizzando il *Libro giallo*, si mostra assai soddisfatto della politica anglo-francese in Egitto, e conchiude dicendo che l'esperimento di un governo regolare e quasi europeo in Egitto da parecchi mesi reca i migliori risultati, e che, se le speranze di una alleanza anglo-francese si realizzano, si troverà forse colà un pegno sicuro pel mantenimento della pace e uno scioglimento probabile della quistione orientale, se, come è possibile, questa quistione si riaprisse.

Torino, 15. — Stasera alle ore 7 30 le LL. AA. il principe Amedeo e il Principe di Carignano partiranno per Roma.

Londra, 15. — Nell'elezione di Southwark, Clarke, conservatore, rimase eletto con 7083 voti, contro Dun, liberale, che ne ebbe 6830. Shipton, radicale, ebbe voti 793.

BORSE DI COMMERCIO

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Parigi (boulevard), 14, ore 9 55 pom.

Rendita francese 3 %, 82 25.

Id. id. 5 %, 115 92. Premi 116 67 dont 2½, 116 82 dont 25.

Italiano 5 %, 81 35. Premi 81 80 dont 50 quindici marzo.

Ungherese 6 %, 87 5/8.

Egiziano 6 %, 290 62. Premi 3 75 dont 5 fine, 3 2.. dont 12 fine marzo.

Vienna	13	14
Mobiliare	301 90	301 40
Lombarde	88 70	89 50
Banca anglo-austriaca	154 —	156 40
Austriache	274 50	275 50
Banca nazionale	840 —	842 —
Napoleoni d'oro	9 34 1/2	9 34
Argento	100 —	100
Cambio sopra Parigi	46 45	46 40
Cambio sopra Londra	116 65	116 80
Rendita austriaca	71 80	72 15
» » in carta	70 67	71 25
Union-Bank	120 10	123 75
Rendita austr. nuova (oro)	84 50	85 05
Rendita ungherese nuova	101 87	101 82

Berlino	13	14
Mobiliare	530 —	542 —
Austriache	477 —	479 50
Lombarde	158 50	156 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 33 1/2	20 33 1/2
Rendita italiana	83 25	83 —

Londra	13	14
Cons. inglesi	98 1/16 a — —	98 1/16 a — —
Rendita ital.	80 7/8 a — —	80 7/8 a — —
Spagnuolo	16 3/8 a — —	16 1/2 a — —
Turco	10 5/8 a — —	10 5/8 a — —
Egiz. unific.	58 1/2 a — —	58 7/8 a — —
Ottomano 71	68 1/2 a	68 1/2 a
[illegible]	52 3/8 a	52 3/8 a

RIVISTA FINANZIARIA

È trascorsa un'altra settimana e quella ben detta ripresa degli affari, aspettata con ansia e con sicura fiducia dalla gente di Borsa non si è verificata ancora. De' tentativi per riuscire a questo ve ne furono e molti, ma poichè si veniva al sodo si ricadeva nell'inazione e il lavoro fatto oggi era guasto l'indomani.

Nella Rivista precedente cercammo di darne la spiegazione accagionandone il travaglio sostenuto nella liquidazione di fine gennaio; ma ormai tocchiamo alla liquidazione di quindicina, e la sosta cotanto prolungata assume un altro carattere e rivela uno stato di cose che è il prodotto di cause diverse, le quali studiate bene e spassionatamente danno la ragione delle incertezze contro le quali il mercato si dibatte. E prima di tutto le cause è indubbiamente l'elevatezza notevole de' corsi a cui tutti i valori in generale furono spinti pel passato e il modo troppo affrettato e artifizioso che venne usato per conseguirla. Questa considerazione non è tenuta in gran conto dalle Borse, e comprendiamo bene come la speculazione impegnata sino agli occhi all'aumento rifugga dal tenerne conto; ma chi vive al di fuori di quell'aria viziata e spoglio d'ogni sentimento partigiano non può a meno di accoglierla ne' suoi giudizi e darle quel peso che merita. E questa considerazione dà pur anche ragione della sensibilità eccessiva e quasi morbosa delle Borse nel risentirsi di ogni contrarietà che loro si affaccia, e della facilità con cui esse sono tratte ad esagerarne la portata.

Gli armamenti della Germania, sono stati un momento che ha fatto sudar freddo per più giorni la speculazione all'aumento e del quale non si è per anco del tutto rinvenuta, malgrado il discorso pacifico della regina d'Inghilterra e l'altro tutto miele e zucchero del Giove germanico, nel quale come nota la *Gazzetta Nazionale*, si ripete per ben *sette volte* la tendenza pacifica della Germania.

Noi non crediamo, nè lo crede certo la speculazione stessa, che quegli armamenti siano i prodromi di una prossima guerra, ma è naturale che chi sa di avere un gran peso sulle spalle e già difficile a sopportarsi sia indotto a pensare, che ne sarebbe ove la via che esso trovò finora tanto piana e facile gli si facesse aspra e scoscesa? A quale *dégringolade* non andrebbe incontro solo che una eventualità di guerra apparisse possibile? E questo pensiero ha fatto sì che in quel discorso che portava sette volte dichiarazioni pacifiche, si sia rilevato, letto con maggiore ponderazione, che la *paix est encore un travail et qu'elle réclame des garanties*.

A quali garanzie intende alludere il signor di Bismarck? E chi lo sa?

Malgrado ciò, ripetiamo, non crediamo alla guerra, perchè non troviamo nulla al presente che possa ragionevolmente renderla temibile, ma, senza credere alla guerra non si può sconoscere che la pace armata nella quale vivono le nazioni moderne, non sia disastrosa, riguardata sotto il punto di vista del credito degli Stati e della confidenza della pubblica opinione.

Non v'hanno finanze per quanto gagliarde che possano reggere a lungo sotto il peso di tanto dispendio, improduttivo non che distruttivo, il quale si traduce in acquisti d'armi e di munizioni.

La *Gazzetta di Francoforte* ha pubblicato recentemente un quadro tristamente istruttivo a riguardo del carico enorme aggiunto ai bilanci passivi degli Stati d'Europa durante i quindici anni trascorsi da questa follia d'armamenti. L'insieme dei debiti pubblici, dice il giornale, si è accresciuto di quasi 42 miliardi. Questi debiti, ascendevano allora a 66 miliardi e si elevano ora a 108 miliardi. Il bilancio militare della Germania era di 250 milioni ed è presentemente di 525. La Francia spendeva per la guerra 325 milioni, ora ne spende 670. Il bilancio della Russia è salito da 650 a 900 milioni; quello della pacifica Inghilterra da 675 a 800 milioni, quello dell'Austria da 287 a 425 milioni. Tutti i piccoli Stati hanno seguito l'esempio de' grandi: il Belgio presenta un aumento di 12 milioni; l'Olanda di 27; la Danimarca di 11; il Portogallo di 22 milioni; la Svizzera di 30 milioni!

Dove si va con questo sistema insensato? E dobbiamo meravigliarci, che gli uomini d'affari preoccupati dai disastri finanziari ai quali tutti gli Stati si espongono, si inquietino ogni volta che qualche eventualità di complicazioni si lascia intravedere nella politica?

Riferendoci alle corrispondenze pare che le cause immediate delle oscillazioni e della freddezza che si ebbero durante l'ottava scorsa nella Borsa di Parigi siano state le notizie poco liete giunte da Berlino e da Vienna. Questa piazza segnatamente infervorata all'aumento e oppressa da riporti saliti a prezzi favolosi, lascia temere gravi disastri e Parigi se ne impressiona. La lotta sorda e palese tra le notabilità bancarie francesi è un altro elemento dissolvente che mantiene quel mercato fiacco e irresoluto, poichè scoraggia il risparmio. Il denaro abbonda sempre ma chi lo possiede, l'usa più parcamente, e lo cede con minori facilitazioni. La Banca d'Inghilterra non ha ribassato lo sconto come si sperava, nè lo ribasserà per questo la Banca di Francia, per quanto stando al suo ultimo bilancio settimanale la sua riserva metallica sia cresciuta e diminuito sensibilmente il suo portafoglio.

La Camera francese ha discusso nei giorni scorsi il rapporto che riguarda il bilancio sulle spese straordinarie del 1880 e si sa che questo rapporto conclude autorizzando il ministro delle finanze a procurarsi una somma di 615,336,488 milioni di franchi necessari fino alla concorrenza di 220 milioni per spese militari e di 381 milioni pei lavori di utilità pubblica, mediante la negoziazione successiva di rendita 3 0/0 ammortizzabile, che è la bestia nera della Borsa di Parigi, perchè essa assorbe e smunge le disponibilità che sono frutto specialmente del risparmio.

Da tutto ciò emerge chiaro che anche non dando peso ai timori di guerra, le Borse avevano già di che per non lasciarsi andare agli entusiasmi, e ciò che fecero è tutto quello che si sarebbe potuto desiderare da esse, perchè i corsi si raffermino. Poichè se v'ebbero oscillazioni, queste non furono che di poco momento e in fondo in fondo la fermezza de' corsi non venne mai meno. Tale è stata la condotta del mercato parigino e tale quella dei mercati italiani.

La Rendita venne negoziata lunedì a 91 30; martedì a 91 27; mercoledì a 91 35; giovedì a 91 30; venerdì allo stesso prezzo; sabato a 91 25 con mercato più freddo.

La stessa vicenda toccò ai Prestiti cattolici: corsi sostenuti, affari pochi. Il Blount trattato a 97 67 e a 97 65; il Rothschild a 100 30 circa; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64 a 97 55 e 97 05.

Il consolidato turco 5 0/0 ha avuto a Parigi un leggiero movimento di rialzo e l'ebbe perciò in Italia in quella piazza che sgraziatamente se ne occupa. Il movimento ebbe per causa la convenzione finanziaria del 22 novembre, tra la Porta e la Banca Romana, convenzione entrata in vigore il 13 di gennaio u. s. Quale rapporto vi sia tra la Banca ottomana e il consolidato turco, noi ignoriamo; ma egli è certo che poco frutto può ridondare a questo valore da siffatta convenzione. Parigi da 10 45 lo portò a 10 70 e Napoli da 11 65 a 11 75 con grande fermezza.

Nei valori bancari non si ebbe grande animazione e le transazioni procedettero però molto scarse. Le azioni della Banca Italiana oscillarono tra il 2208 al 2206, meglio tenute per ultimo a 2297.

Le Banche Romane trovarono qualche denaro a 1318 a 1316 fine mese ed a 1311 contanti.

La Banca Generale, viva sempre ma sempre oscillando, era da 502 a 505 50; ora da questo prezzo a 504 per chiudere finalmente a 504 75.

Tra gli istituti della città nostra viene ora a prendere posto con basi più stabili e più importanti di quelle che aveva prima, la succursale della Società dell'Unione Generale che ha la sua sede centrale a Parigi. La direzione di questa succursale affidata fin qui provvisoriamente al sig. marchese Maraghi, ora viene assunta dal cav. Rodolfo de Good, persona assai nota in Roma dove ebbe nella Ditta bancaria Good-Padova parte di socio e di cooperatore.

La Banca di Torino favorita sul 780 al 785. A Firenze le Banche Toscane ebbero il prezzo di 780 fine mese.

Il Mobiliare italiano il quale aveva già in precedenza scontato con freddezza il dividendo di lire 21 si mostrò alquanto più attivo dopochè il dividendo stesso venne fissato in quella cifra, nella adunanza generale che ebbe luogo in Firenze il giorno 12 corrente. Trattato a principio a 918, sceso a 916, risalì a 927 e chiuse più debole a 923 circa.

I valori ferroviari abbastanza fermi e non senza qualche transazione. Le azioni della Società Meridionale si aggirano sul 417 50 al 418; le obbligazioni sul 291 25; i Boni sul 591. Le Sarde della serie A tenute a 301; le altre della serie B a 297 50; le nuove, richieste a 290. Invariate l'Alta Italia a 298 50; le Pontebbane a 452 50; le centrali Toscane a 455; le azioni ferrovie Romane a 150 50.

A Parigi le Lombarde oscillarono tra il 195 al 197; le obbligazioni tra il 263 al 269 50; le Vittorio Emanuele tra il 277 e 276; le Romane tra il 133 al 132; le obbligazioni tra il 336 al 335.

Le azioni Regia Tabacchi negoziate a 938 e 940; le obbligazioni nominali a 575.

Mercato sempre favorevole alle cartelle fondiarie: Milano le negoziò a 513; Torino a 505; Napoli a 497; Palermo a 408; Roma a 483 50 poi a 485; Siena 485 50.

I cambi oscillarono a seconda delle oscillazioni della Rendita e con tendenza incerta al pari di questa. Il *chèques* su Francia tra il 111 90 al 111 80; la Londra a 3 mesi tra il 27 93 al 27 90; l'oro tra il 22 37 al 22 35.

RIVISTA COMMERCIALE

Estero

Le ultime notizie che abbiamo da Nuova York, accennano a disposizioni migliori per parte degli aggiotatori de' grani a danno dell'Europa. Le scemate richieste di questa, diedero a pensare un po' a quelli tra gli speculatori americani, che si erano fitti in capo di accumulare ingenti masse di grano nei magazzini, e sostenerne con vigore i prezzi perchè i negozianti europei fossero costretti a richiederli ad ogni costo. Ora incominciano ad accorgersi che il loro calcolo era sbagliato. I paesi esportatori d'Europa, si trovano già in gran parte provvisti e le loro relazioni commerciali coll'America vanno sempre più rallentandosi.

I bisogni del continente sembrano difatti presso a poco soddisfatti, mercè le grandi importazioni digià effettuate, le quali ammontano al 31 dicembre, solo per Anversa, a 8,257,335 ettolitri, contro 5,425,404 dell'anno precedente, e per l'Italia a 7,500,000 quintali, contro una media di 3 milioni.

Quanto all'Inghilterra in particolare il suo commercio, calcolatore per eccellenza, ha che gli occorrono ancora da 35 a 40 milioni d'ettolitri di grano per giungere alla prossima raccolta; ma essa ha sotto gli occhi e sotto la mano uno *stock* di quasi 7 milioni, altrettanti ne ha sotto vela a sua destinazione; del proprio può averne ancora da 10 a 12 milioni; gliene sarà fornito dalla Russia, il cui *stock*, solo a Odessa, si eleva presentemente a 2 milioni; dall'Australia le cui quantità esportabili sono ufficialmente valutate a 4 milioni; dalle Indie e dal Pacifico.

Come si vede, questo grande passo d'importazione potrebbe presentemente passarsi dell'America. Che cosa faranno, adunque, questi americani dei loro 11 milioni di *stock* visibili che pesano già sulle loro spalle, e così dei 35 al 40 milioni che ottengono ancora nelle campagne, stando ai dati forniti da uno degli organi americani il più autorevole, del *Reporter and Corn Trade List*? Bisognerà che essi si rassegnino al prezzo che imporrà loro l'Europa.

Bordeaux. — Noi siamo ingombrati in seguito dei numerosi arrivi di grano. I magazzini sono già pieni, e i mezzi si mancano, per ritirare la merce dai bastimenti. Le strade ferrate d'Orleans e del Sud difettano di materiale, cosicchè ne dicano i nostri onorevoli rappresentanti della Camera, per modo che il carico rimane due o tre giorni sulle barche, con grave dispendio pel commercio. Per tutte queste ragioni il grano disponibile è offertissimo e si fa 25 franchi gli 80 chilogrammi.

I mangani, impressionati pel ribasso del frumento, ribassarono i prezzi, e i corsi variano da 23 50 a 23 1 50 chilogrammi.

Interno

Cereali.

I grani e i granturchi continuano nel loro movimento discendentale, in particolar modo nei centri e al nord della penisola.

I compratori, incoraggiati dai continui arrivi dall'estero e dalle enormi quantità esistenti a Nuova-York e negli altri Stati dell'Unione Americana, si tengono sul ritirato e non acquistano che a seconda dei bisogni locali, fidando in prossimi e più sensibili ribassi.

Del resto, le notizie della campagna sono tali finora da giustificare le buone previsioni.

I prezzi praticati nelle principali piazze dell'interno furono i seguenti:

Novara. — Mercato calmo in tutti i generi con prezzi invariati. Prezzi praticati per ettolitro: riso nostrano da lire 30 a 30 45; frumento 27 80 a 27 90; segale 20 40 a 20 95; meliga 19 25 a 20 20; risone nostrale al quintale lire 26 50 a 27; id. bertone 25 50 a 25 75.

Napoli. — Grani 10 marzo 3 30 tomolo, affari animati; 10 settembre 2 87; idem calmi.

Milano. — Mercato animato. L'attività delle domande si tenne però ristretta ai frumenti i quali progredirono di una cinquantina di centesimi, mentre i prezzi degli altri grani e dei risi non subirono il menomo cambiamento. L'insistenza delle offerte del granturco estero continua a mantenere il mercato pesante ed i compratori riservatissimi.

Prezzi: frumento nostrano 34 75 a 36 35, Granturco nostrano 24 ... 27; estero 23 a 24. Riso nostrano 37 50 a 43 50. Pagliane 38 50 a 42 50, dazio escluso.

Vini.

Torino. — Mercato soddisfacente. Le provviste erano discretamente abbondanti e raccomandabili anche sotto il rapporto delle qualità e quantunque i compratori si mostrino tuttora alquanto renitenti, pure anche il numero si è sensibilmente aumentato. La cifra del venduto fu ancora modesta, in confronto di quello che era in altri tempi; ma per ora bisogna accontentarsi del risultato ottenuto. Riguardo ai prezzi, malgrado le speranze di prossimo risveglio negli affari e quindi di possibile aumento, essi trovano nei compratori una resistenza ostinata, quindi le contrattazioni si tengono: per le prime qualità a lire 50 e lire 60 all'ettolitro. Per le seconde qualità da lire 42 a lire 50; a lire 25 25 alla brenta sul mercato e dedotte le lire 9 imposta per l'entrata in città, lire 41 56 all'ettolitro e lire 20 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Olii.

Porto Maurizio. — Olio d'oliva: debolezza e ribasso, ecco ciò che caratterizza il nostro mercato: giornate calde e secche fanno concepire tristi presagi sul rinascente di quel già scarso frutto lasciatoci dal passato gelo. Le qualità che si pagavano dalle lire 160 alle lire 165 sono scese a 154 e giù di questo metro. Il lavato è offerto a 92, ma non trova compratori, perchè si presume che dopo un'abbondante pioggia, questo liquido cadrà a lire 80 pretendendone fabbricare una quantità stragrande.

Le spedizioni all'interno sono pochine e pochine quelle all'estero. Quel *benedetto* olio di cotone, dopo che si è importato sulla nostra piazza, ha contribuito per la sua parte a darci il tracollo.

Olii mangiabili nuovi migliori di giornata da L. 154 a 155; andanti da L. 135 a 138; scadenti a lire 125; lavati lire 90; schiume di lavato lire 102; sopraffini vecchi senza prezzo, perchè non ricercati.

Napoli. — Deboli e mediocri operazioni; il mercato diede i prezzi del Gallipoli marzo D. 34 75 e futuri D. 33 90; del Gioia marzo D. 93 e futuri 88 75.

Genova. — Olio ponente nuovo fino a lire 160; detto mezzo fino lire 152; detto mangiabile a lire 140; id. Gallipoli L. 125; id. di Spagna (in Dogana) a lire 140. Il tutto ogni 100 chilogr.

Vendite: 25 quintali di Susa a lire 120 e 400 quintali di Spagna a lire 140.

Petrolio.

Siamo nella identica posizione della settimana passata, cioè prezzi stazionari ed invariati e mercato calmo.

Non essendosi da molti giorni verificato nessun arrivo, il nostro deposito è assai limitato.

Coloniali.

Genova. — Caffè: la situazione di questo articolo si trova sempre incerta ed i prezzi sempre piuttosto deboli, causa la scarsità degli affari.

Anche dall'interno, causa le feste del carnevale, mancano le domande. Si spera però che avremo quanto prima una ripresa in tutto. Nessuna variazione nei prezzi da quelli segnati nella precedente Rivista.

Zuccheri. — Anche i prezzi di quest'articolo sono piuttosto deboli e gli affari limitati al puro bisogno del consumo. Prezzi invariati.

Spiriti.

Genova. — Affari scarsi, vendita quasi nulla. L'opinione al ribasso però ebbe a subire una modificazione, essendo l'articolo rimasto fermo. Le discussioni che nuovamente andranno a farsi alla Camera e al Senato influiscono preventivamente sul prezzo. In conseguenza per ora nulla di variato. Continua il prezzo di quello America 94° a lire 140 al vagone.

Di altre qualità nessuna esistenza, ad eccezione di qualche barile Napoli 90°.

Sete.

Milano. — La settimana esordì con affari limitati, anche perchè i detentori rifiutavansi a concedere quelle facilitazioni che sarebbero reclamate dal ribasso dei cambi.

Erano ancora di preferenza richiesti gli organzini belli 18/20 titolo di Milano e quelli 20/24, 22/26, tanto nelle qualità belle correnti che nelle classiche. Non mancavano gli impieghi per trame da 20 a 26 denari belle e sublimi, ma erano tenute a prezzi troppo alti in confronto delle offerte. Nelle greggie la domanda volgeva ancora di preferenza a quelle 12/14 buone correnti di color chiaro.

Canapa.

Ferrara. — Senza affari, prezzi nominali a lire 350 e 375 del migliaio per le qualità buone e distinte. Le campagne non danno ancora nessun cenno, il ghiaccio e la neve sono lungi dall'essere scomparsi.

Salumi.

Genova. — Le partitelle di salacche giunte la scorsa settimana dall'Inghilterra vennero poste in vendita al dettaglio al prezzo di lire 130 a 135 le invernine prima qualità, e di lire 125 a 130 quelle autunnali scelte di prima qualità. Le qualità secondarie vengono offerte a prezzi di facilitazione.

Non abbiamo variazione nessuna nelle altre qualità di salumi, continuandosi a dettagliare il merluzzo da lire 44 a 46 e lo stokfix Bergen lire 78. Il tutto per 100 chilogrammi.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rambaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione